



Un progetto globale per evitare gravi rischi futuri

Energia: necessità di comunicazione efficace

DI GIORGIO RUSCITO - VICEPRESIDENTE ASSOCARBONI

■ Al momento non c'è nulla di più attuale e diffuso del dibattito sull'energia e sull'ambiente in quanto fattori presenti e trasversali in tutte le fasi del vivere. Domina le pagine dei quotidiani, riempie gli scaffali delle librerie e si impone come motore di sviluppo e chiave di lettura di diverse situazioni, dagli scenari internazionali a quelli locali.

Fra i fattori influenzanti gli scacchieri politici internazionali c'è il controllo dei giacimenti di idrocarburi. L'instabilità e gli scontri nel Medio Oriente, l'interfaccia con il terrorismo, le ansie europee per la situazione oligopolistica del gas ne sono evidente manifestazione. Alla stessa stregua la disponibilità di combustibili e le strategie d'approvvigionamento energetico influenzano l'economia e la sicurezza di ciascuna nazione.

L'Italia è particolarmente vulnerabile, considerando la forte dipendenza dagli idrocarburi e dall'estero (il 90%, contro il 70% della media europea). Il 67% del gas ci giunge via tubo da Algeria e Russia. La nostra generazione elettrica si affida per più del 50% alle fonti più costose di gas e olio combustibile (media europea: 26%) e solo per il 14% (media europea: 57%) a fonti più economiche come carbone nucleare. Non c'è quindi da



stupirsi che la bolletta energetica italiana sia fra le più care d'Europa. Importiamo circa il 14% di energia dall'estero (principalmente proveniente da centrali nucleari). La dipendenza dall'estero e l'approvvigionamento di gas (destinato a coprire il 60% della generazione elettrica nei prossimi anni) da zone politicamente instabili ci espone alle fluttuazioni del prezzo degli idrocarburi e alle strategie di terzi. Purtroppo pare che ce ne preoccupiamo seriamente solo di fronte ad un black-out o al rischio imminente di indisponibilità di gas. L'energia è come la salute: è indispensabile per il nostro vivere quotidiano ma ce ne accorgiamo solo quando viene a mancare.

Evidenti e frequenti sono le

conflittualità vissute dalle comunità locali di fronte alle potenziali minacce di inquinamento ed impatto ambientale provenienti dalla realizzazione di nuove infrastrutture energetiche nel proprio territorio. Alla luce degli scenari disegnati dagli esperti che prevedono l'esaurimento del petrolio entro 40 anni a consumi attuali (ma i consumi sono in costante crescita) l'Italia necessita di un piano energetico nazionale in tempi brevi per salvaguardare la sicurezza energetica e la competitività del sistema Paese nel rispetto dell'ambiente e del benessere personale. Dobbiamo decidere oggi perché i tempi di realizzazione sono lunghi.

Non c'è però da illudersi: non

esiste ancora una fonte energetica perfetta, che possa soddisfare pienamente e coniugare tutte le condizioni primarie: economicità, ampia disponibilità, continuità di erogazione, compatibilità ambientale, accettabilità sociale. Ogni soluzione ha i suoi pregi ed i suoi difetti o limiti. Per riassumerne alcuni:

il petrolio ed il gas sono cari, le riserve si esauriranno nei prossimi decenni e sono concentrate in area geopolitiche non eccelse in termini di stabilità; i rigasificatori offrirebbero una maggiore diversificazione geografica ma faticano ad ottenere il consenso delle comunità locali;

il carbone gode di una notevole diversificazione geografica, ha costi più bas-

si, ha riserve più ampie (200 anni) ma sconta un livello di emissione di CO₂ maggiore rispetto al gas e la scarsa conoscenza da parte della popolazione dei progressi tecnologici raggiunti ed in divenire;

l'idroelettrico non è più espandibile per scarsità di nuove opportunità idrogeologiche da sfruttare;

il fotovoltaico non inquina, non è climalterante ma ha rendimenti molto bassi, richiede ampie aree per l'installazione e non è remunerativo ad oggi se non sussidiato;

l'eolico ha rendimenti superiori ed è più economicamente sostenibile ma anch'esso, come il fotovoltaico, dipende dalle condizioni meteorologiche ed è a volte osteggiato per l'impatto paesaggistico;

il nucleare ha costi bassi, ridurrebbe la dipendenza dall'estero ma evoca timori del rischio di radioattività e crea perplessità per lo smaltimento delle scorie.

Non scordiamoci dell'impegno intrapreso dall'Italia, a seguito dell'adesione al protocollo di Kyoto, di ridurre entro il 2010 le emissioni di gas serra del 6.5% rispetto al livello del 1990 contro una situazione reale d'aumento dell'11.5%. Siamo cioè lontani per il 18% dalla meta e, oltre a non contribuire al contenimento dei gas dichiarati climalteranti, ciò potrebbe comportare serie conseguenze economiche per la nostra industria. La penale di 40 euro per ogni tonnellata di CO₂ emessa oltre al tetto imposti per il primo periodo (2005-2007) salirà infatti a

100 euro/ton per il secondo periodo (2008-2012).

Le problematiche sono quindi complesse e richiedono scelte strategiche organiche, equilibrate ed efficaci in diverse aree d'intervento quali: diversificazione del mix energetico, sviluppo delle fonti rinnovabili, impegno alla ricerca di nuove tecnologie e risparmio energetico.

Il risparmio energetico, ottenibile attraverso un uso intelligente dell'energia ed un aumento dell'efficienza del nostro sistema produttivo, è destinato a coprire un ruolo centrale nelle strategie energetiche. Sarà uno degli elementi che più visibilmente influenzeranno le fasi del nostro quotidiano: dall'uso dei mezzi di trasporto, all'efficienza energetica degli edifici, all'utilizzo più razionale dell'illuminazione e degli elettrodomestici, giusto per citarne alcuni.

Per quanto riguarda la ricerca molto è stato fatto, aumentando l'efficienza delle attuali centrali a gas e carbone sopra il 50% e 45% e riducendo drasticamente le emissioni di polveri ed ossidi di azoto e zolfo. Molto ci si attende ancora per aumentare ulteriormente l'efficienza e ridurre l'impatto sull'ambiente. Progetti sull'assorbimento della CO₂ e confinamento nelle profondità della terra (Carbon Capture & Sequestration) sono volti a raggiungere la condizione di zero emissioni per le centrali termoelettriche. La ricerca di materiali innovativi potrebbe rendere il solare più competitivo e molta attesa è legata alla produzione dell'idrogeno ed al suo utilizzo in diversi settori. Qualunque progetto, sostenibile sia sul fronte economico sia ambientale,

richiederà che tutti i soggetti interagiscano: istituzioni, imprenditori, università, centri di ricerca, associazioni e cittadini/utilizzatori. Purtroppo tale interazione è stata finora resa difficile dai palesi scollamenti fra gli elementi del nostro sistema. La scuola non sempre si interfaccia efficacemente con il mondo del lavoro, la ricerca non è sufficientemente sostenuta e motivata, le istituzioni faticano a dialogare con il cittadino e ad individuarne le reali necessità, i movimenti locali sempre più spesso si contrappongono ad interventi decisi centralmente percepiscono una natura impositiva. E' pertanto indispensabile che qualsiasi piano strategico o azione sul territorio sia preceduta e sostenuta da una corretta comunicazione fra le parti ed in particolare con il cliente finale: il cittadino. Lo sviluppo sociale e culturale raggiunto oggi conduce il privato cittadino ad esigere che le decisioni che impattano il suo benessere e ambiente circostante siano comprese e condivise. Ignorarlo è velleitario. E' quindi indispensabile educare la popolazione sui concetti principali dell'energia e dell'ambiente attraverso una strategia di comunicazione strutturata ed organica ed aprire dialoghi sereni e qualificati fra le comunità locali e gli organi scientifici, le istituzioni e gli operatori. Di energia si parla molto, ma spesso in modo inefficace, senza fornire una visione completa ed oggettiva della problematica:

■ nei salotti televisivi frequentati da soubrette ed opinionisti che poco sanno di energia, generalmente

fornendo visioni fuorvianti per ignoranza od interesse di parte;

■ nei convegni, fra gli addetti ai lavori, dove chi ne sa informa chi è già erudito;

■ durante gli eventi organizzati da comuni o province, abitualmente monotematici e comunque di rado nell'ambito di un programma educativo globale.

Inoltre è necessaria una più approfondita conoscenza del tessuto sociale, della percezione del rischio (il rischio di guida di un'auto-vettura è percepito molto più basso di quello di una centrale elettrica anche se spesso è l'esatto contrario) e dei valori delle comunità cui ci rivolgiamo.

In definitiva solo programmi di diffusione ad ampio spettro ed un dialogo trasparente, che nasca da un'analisi attenta ed un conseguente ascolto del territorio, potranno permettere la definizione e realizzazione di un progetto globale di sviluppo sostenibile, che coniughi le esigenze di sicurezza energetica nazionale e di competitività industriale nel rispetto dei bisogni delle comunità locali e salvaguardando l'ambiente. Senza un progetto globale prepariamoci a trascorrere, in un futuro non molto lontano, qualche serata al buio.

Giorgio Ruscito opera nel settore energetico nazionale ed internazionale da vent'anni. Attraverso la costituzione della società Fuelmed nel 2004, fornisce servizi all'industria energetica e siderurgica, particolarmente per quanto concerne la fornitura di combustibili solidi nell'area mediterranea.